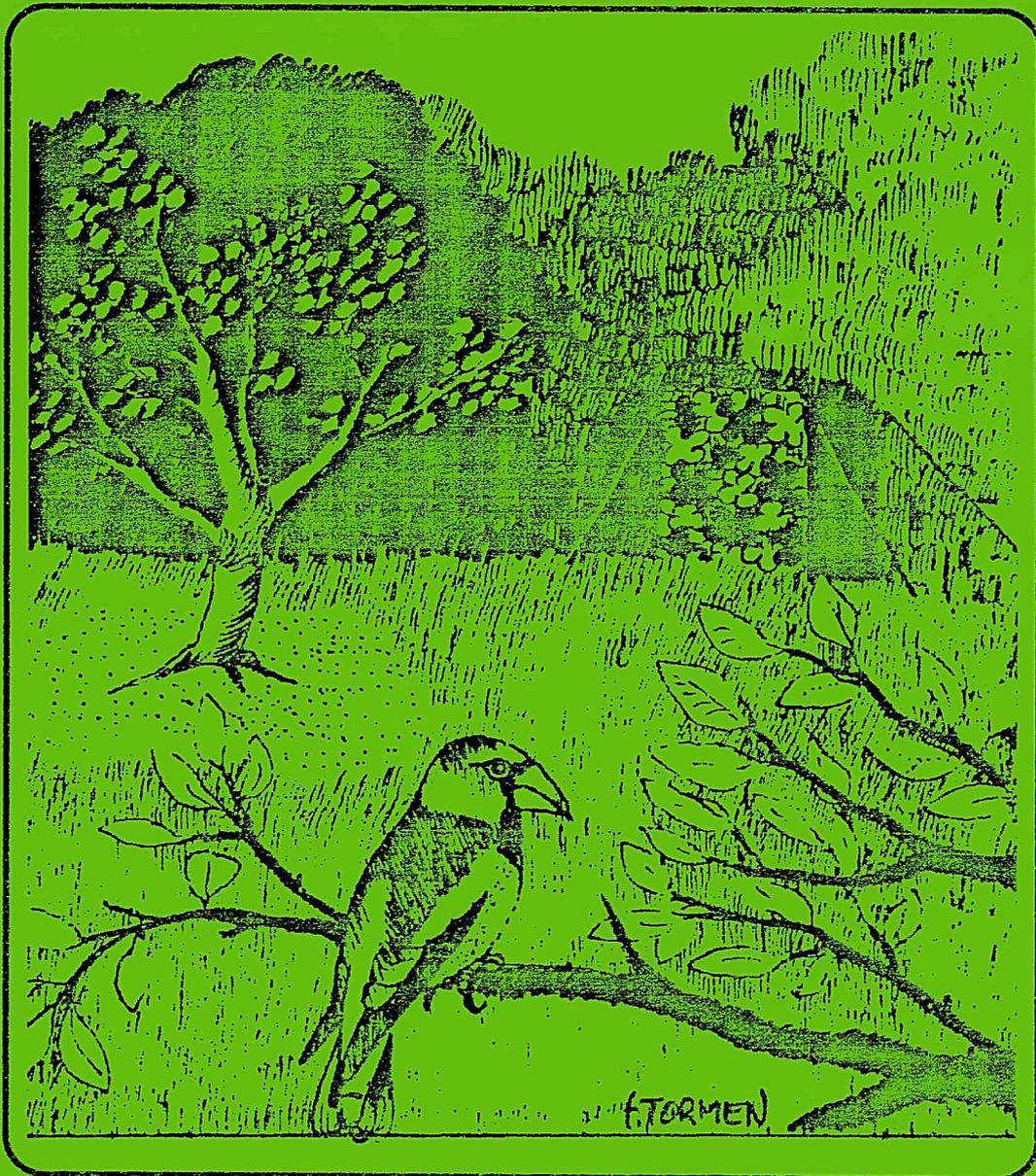




GRUPPO NATURA BELLUNESE

NOTIZIARIO ECOLOGICO



L'indice è a pagina n.23

NUMERO UNICO - 1994 -

C.I.P. Riservato ai soci del G.N.B.

32024 CASTION (Belluno) - Pian delle Feste

Carlo Argenti

Le festuche della provincia di Belluno

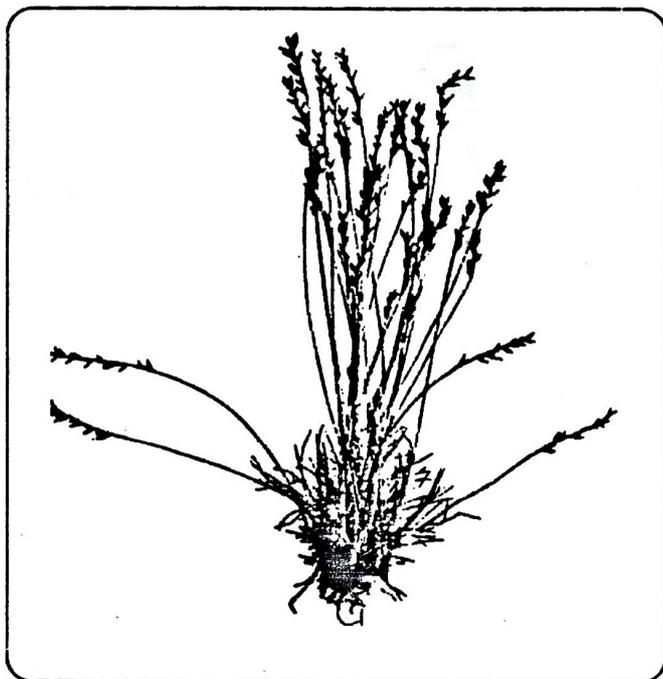
Disegni di Enzo Garberoglio

Lusingati dai risultati ottenuti lo scorso anno nella classificazione delle Festuche del Bellunese (si veda il precedente numero di questo Notiziario), durante l'estate '92 ci siamo dedicati ad una intensa ricerca sul campo di esemplari di tale graminacea, indirizzata soprattutto verso gruppi critici (*Festuca rubra*, *Festuca violacea*, *Festuca halleri*).

Nella opportuna tranquillità di alcuni pomeriggi invernali abbiamo provveduto quindi al controllo della sezione fogliare al microscopio e ad un attento esame degli altri caratteri discriminanti per una determinazione il più possibile corretta.

Pur se ancora lontani dall'aver un quadro esauriente delle specie presenti in provincia, siamo convinti di aver fatto anche quest'anno qualche passo avanti verso una migliore conoscenza del gen. *Festuca*.

Accanto a qualche nuova acquisizione e chiarimenti su situazioni che prima erano confuse, si deve ammettere, per contro, che alcuni problemi che in un primo momento ci sembravano risolti, ad un più attento esame, sono risultati assai più complessi di quanto inizialmente supposto (es. *Festuca violacea* gr.).



Diamo qui di seguito un resoconto dettagliato delle novità emerse, riprendendo l'elenco già pubblicato nello scorso Notiziario. Abbiamo ritenuto utile allargare l'area considerata a tutta la Provincia anziché ai soli monti di Belluno come in passato. Si è arrivati così a poter conteggiare ben 26 entità presenti nella provincia. Tale ampliamento è stato reso possibile, in particolare, dalla cortese messa a disposizione da parte del prof. Cesare Lasen, degli esemplari del genere *Festuca* conservati nel suo erbario.

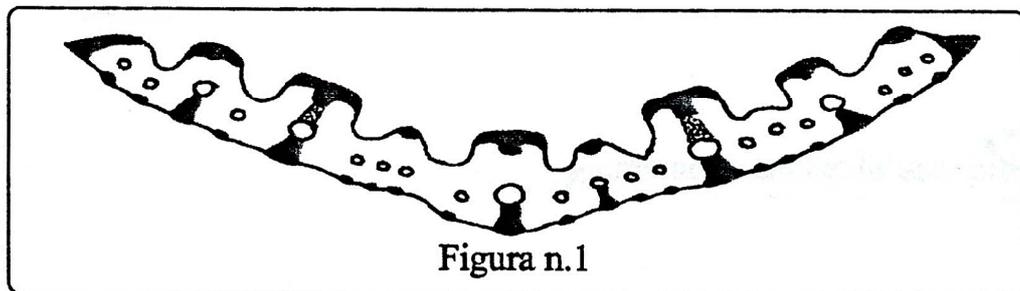


Figura n.1

Festuca paniculata

in pascoli montani e subalpini; localizzata in provincia sul M. Tomatico, in Valfreda (Val Biois) e in più località del Comelico (Sappada, Quaternà, M. Croce e altre).

Festuca gigantea

diffusa al margine dei boschi, nelle siepi, tra le alte erbe, dal fondovalle alla fascia montana.

Festuca altissima

diffusa nelle faggete.

Festuca pratensis

comune nei prati falciati di fondovalle ma anche nei pascoli montani; è caratterizzata da una sensibile variabilità nell'aspetto; la subsp. *apennina* (da molti considerata come buona specie) è presente in provincia ed esemplari tipici sono stati raccolti in più località (Comelico, Val dei Nass). Però non tutti gli esemplari di *Festuca pratensis* caratterizzati da glume aristate sono riconducibili a *Festuca apennina*.

Festuca arundinacea

comune nel fondovalle in stazioni ruderali, al margine delle strade e in ambienti disturbati in genere; spesso diffusa artificialmente.

Festuca pulchella

diffusa con la sola subsp. *jurana* nei ghiaioni e macerati calcarei della fascia montana e subalpina della provincia.

Festuca spectabilis

tipica colonizzatrice dei ghiaioni calcarei della fascia collinare-montana; presente oltre che nella parte meridionale, anche nella parte alta della provincia (Cima di Pezza, Cemadoi, S. Vito di Cadore).

Festuca laxa

la sua presenza in provincia di Belluno era già stata indicata dal prof. Pignatti (1982) per il M. Cavallo e per le Vette di Feltre; abbiamo raccolto questa bella specie in Val Salatis ove si insedia con grossi cespi nei ghiaioni calcarei. Priva di conferma per ora l'indicazione per le Vette di Feltre.



Figura n.2

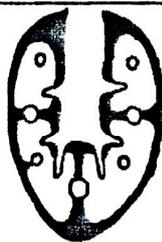


Figura n.3



Figura n.4



Figura n.5



Figura n.6



Figura n.7

Festuca varia

caratterizza i pendii erbosi delle montagne con substrato siliceo presenti in provincia (Sass Negher in Val di Gares, M. Padon, Col di Lana ecc.); Lasen (1983) la segnala su pascoli acidificati del Pavione e Vallazza nelle Vette di Feltre.

Festuca alpestris

comune nei pendii arido-soleggiati su substrato calcareo della provincia.

Festuca quadriflora

comune nei pascoli, su rupi e ghiaioni calcarei della fascia subalpina.

***Festuca rubra* (gruppo)**

rispetto a quanto precedentemente precisato non si sono fatti molti progressi all'interno di questo gruppo; *Festuca nigrescens* è senz'altro la specie più comune, presente nei pascoli montani e subalpini, sia su substrato calcareo che siliceo; sulla presenza in provincia di *Festuca diffusa* si nutrono molte perplessità: il carattere delle cellule bulliformi, che dovrebbe contraddistinguere tale specie, non emerge infatti tra gli esemplari controllati. *Festuca rubra* s.s. appare al momento poco frequente; è legata soprattutto ad ambienti disturbati di fondovalle e spesso introdotta artificialmente; insoddisfacente è per ora ogni tentativo di collocazione degli esemplari raccolti a livello subspecifico.

Festuca trichophylla

si conferma specie rara legata a particolari ambienti umidi: torbiere di Lipoi, Sochieva e Pra Torond.

Festuca heterophylla

comune nelle siepi di fondovalle, nei boschi collinari e montani; interessante anche la sua presenza in fasce altitudinali superiori (Cima Tanzon, 1900 m.) forse legata alla pratica del pascolamento.

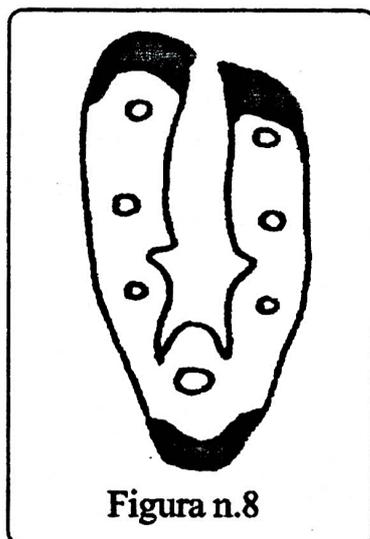


Figura n.8

***Festuca violacea* (gruppo)**

lo scorso anno davamo per certa la presenza in zona sia di *Festuca puccinellii* che di *Festuca picturata*, specie entrambi appartenenti a questo gruppo. Esemplari raccolti quest'anno e non rientranti nella variabilità di *Festuca puccinellii*, e altri con aspetto intermedio con *Festuca picturata*, consigliano di soprassedere per il momento a definizioni più precise e di considerare il tutto come *Festuca violacea* gr., anche se è da escludere la presenza di *Festuca violacea* s.s. Il gruppo appare diffuso in tutta la provincia ed è presente su pascoli subalpini, ghiaioni e macerati lungamente innevati.

Festuca norica

assai comune nei pascoli montani e subalpini di tutta la provincia preferibilmente su substrato calcareo.

Festuca valesiaca

la stazione del M. Megna in Val del Grisol, caratterizzata da spiccata aridità, rimane per il momento l'unica della provincia.

Festuca rupicola

specie assai comune in luoghi aridi dal fondovalle alla fascia montana; esemplari di dimensioni superiori alla media e con sezione fogliare caratterizzata dalla presenza costante di 7 nervi (raccolti sul M. Serva, M. Miesna, M. Grappa), meritano ulteriore attenzione.

Festuca trachyphylla

la specie non era stata ancora ritrovata nel Veneto, anche se segnalata in espansione in regioni limitrofe essendo utilizzata per l'inerbimento di pendii devastati dalle cosiddette "strade forestali". Abbiamo raccolto tale specie a Malga Ciapela (Rocca Pietore) e a La Valle Agordina.

Festuca tenuifolia

risulta per ora l'unica rappresentante del gruppo di *Festuca ovina* presente in provincia; appare legata a substrati acidificati ed in particolare a boschi di castagno (Sopracroda a Belluno); presente anche nel Feltrino (S. Martino) e nella Sinistra Piave (Trichiana).

Festuca alpina

diffusa su rupi, creste ventose, ripari sottoroccia della zona sommitale; presente su substrato calcareo in tutta la provincia.

***Festuca halleri* (gruppo)**

nel precedente contributo si dava per certa la presenza di *Festuca halleri* s.s. sul M. Serva e sul M. Cirvoi; ad un più approfondito esame ci pare di poter escludere la presenza di tale specie nella provincia almeno nel suo aspetto tipico. E' bensì presente una *Festuca* assai prossima a *Festuca halleri* con aspetto intermedio tra *Festuca rupicaprina* (estranea alla flora alpina) e *Festuca intercedens*. Popolazioni di tale *Festuca* sono comuni nei gruppi montuosi meridionali della provincia (Vette di Feltre, Schiara, M. Cavallo). Altre popolazioni presenti nella parte alta della provincia appaiono leggermente diverse e forse sono riconducibili a *Festuca intercedens*. Il tutto merita comunque ulteriori indagini ed appare ricco di motivi di interesse.

Festuca stenantha

specie rupicola legata a substrato calcareo; comune nella parte meridionale della provincia, la sua presenza diventa sporadica nella parte alta (Selva di Cadore).

Festuca pseudodura

la sua presenza per il M. Cavallino e Quaternà in Comelico è confermata da esemplari raccolti da Cesare Lasen; probabilmente presente anche altrove, sempre su substrato siliceo.

Festuca curvula

sembra debbano essere attribuiti a tale specie alcuni esemplari raccolti da C. Lasen in alcune stazioni arido-rupestri del M. Grappa e delle Vette di Feltre. Si tratta di una festuca di buona taglia con foglie caratterizzate da costante presenza di tre fasci sclerenchimatici ben distinti; tale carattere, che in *Festuca curvula* non è la regola, aveva fatto pensare in un primo momento a *Festuca circummediterranea*. Ulteriori approfondimenti in proposito sono senz'altro opportuni.

Le figure si riferiscono alle sezioni fogliari di:

- (1) *Festuca paniculata*
- (2) *Festuca quadriflora*
- (3) *Festuca laxa*
- (4) *Festuca tenuifolia*
- (5) *Festuca trachyphylla*
- (6) *Festuca pulchella* subsp. *jurana*
- (7) *Festuca flavescens*
- (8) *Festuca curvula*

L'attività del GNB

nei primi mesi del 1993

Il periodo estivo è senza dubbio il momento di maggior impegno per la nostra associazione. E' soprattutto il momento della Rassegna degli aspetti naturalistici del territorio bellunese (che quest'anno, per inciso, si è tenuta a Lamosano e che è stata la decima edizione di questo tipo di manifestazione), il momento delle escursioni naturalistiche guidate, che stanno riscuotendo grande successo dopo il positivo avvio degli anni scorsi.

Non si dimentichi che il Gruppo può fronteggiare, con modesto preavviso, richieste di altre manifestazioni, avendo allestito e tenuto a disposizione delle serie fotografiche sui rapaci e sulla flora alpina, di sicuro interesse, già montate su pannelli e pronte per essere installate.

I primi mesi dell'anno sono di solito caratterizzati da una certa calma, della quale si cerca di approfittare per mettere a punto programmi e materiali. L'inizio del 1993 è stato invece improntato a un insolito fervore di attività. In diverse località della provincia (Longarone, Comelico, Mel, Alpego) sono stati organizzati da Enti locali dei corsi di preparazione per agenti giurati volontari (le famose "guardie ecologiche" previste dalla Legge regionale n. 53/74) e alcuni soci del GNB vi hanno collaborato illustrando gli articoli di legge relativi a fauna inferiore (G.

Tormen), funghi (I. Barattin) e piante protette (E. Garberoglio ed E. Saronide).

Non si è trattato di interventi estemporanei ma di attività di un certo impegno che hanno richiesto un lavoro di preparazione, perchè si è pensato, dato il periodico ripetersi di queste richieste, di dare una forma definitiva al materiale utilizzato, sia selezionando con più cura fotografie, che in certi casi sono state fatte su misura per i corsi, sia ampliando i programmi e preparando delle dispense. Il lavoro non può ancora definirsi completo, ma sicuramente sono stati fatti passi decisivi per sottrarre questo tipo di attività all'improvvisazione e renderla didatticamente più efficace.

E' chiaro che a questo punto tutto diventa più impegnativo, per i docenti e soprattutto per i discenti: ma è bene nei confronti di questi ultimi, sgombrare il campo da ogni equivoco e dire onestamente che per apprendere anche i primi rudimenti delle scienze naturali non ci sono scorciatoie, non bastano poche ore di lezione o poche diapositive, e soprattutto pochi, e purtroppo ostici, nomi scientifici. Occorrono buona volontà, applicazione continua e tanta passione per ciò che si avrà l'incarico di proteggere.

Questa passione è mostrata anche da molte persone che, pur non proponendosi di diventare guardie ecologiche, desiderano immergersi nella natura non alla cieca, ma in modo consapevole, cercando di cogliere tutti gli aspetti dell'ambiente che li circonda. Il GNB è stato chiamato a collaborare alla realizzazione di queste lodevoli aspirazioni: i soci Lui e D'Inca hanno guidato gruppi di iscritti del CAI in escursioni sul M. Pavione, nelle Vette feltrine e alla Forcella Cesurette nelle Pale di S. Lucano. E. Garberoglio ed E. Saronide hanno tenuto un corso di botanica per alcuni soci del CTG,

che poi sono stati accompagnati a visitare le Fontane di Nogarè e il M. Serva.

Da segnalare ancora, l'esposizione della mostra di fotografie sulla Flora Alpina alla sagra di Visome e alcune conversazioni tenute da C. Somnavilla e dal presidente I. Barattin per il CAI di Belluno e a Tambre.

Concludiamo ricordando, sul fronte zoologico, due interventi di G. Tormen per la LIPU e per l'Associazione cacciatori bellunesi sull'identificazione dei rapaci e degli uccelli di piccola taglia.

Presenza primaverile della gru in provincia di Belluno

La Gru (*Grus grus*), che fino al secolo scorso presentava un'ampia distribuzione in tutta Europa, attualmente si riproduce solo nella zona a nord e ad est di tale continente, nonché in Asia.

In Italia è presente come specie esclusivamente di passo, svernante nella Maremma toscana, nelle province meridionali, soprattutto nel versante adriatico, nelle isole (Arrigoni degli Oddi 1929), con sporadiche presenze in Puglia oltre che nel periodo invernale anche in quello estivo (AA.VV. 1985, La Gioia & Panzera 1990).

Nel secolo scorso e nei primi anni del presente nidificava inoltre nella Laguna Veneta, in zone ora bonificate (Arrigoni degli Oddi 1929, AA.VV. 1985): a riprova di ciò presso il Museo Civico di Storia Naturale di Venezia sono conservati un uovo e un giovane esemplare di gru provenienti da questi luoghi.

Attualmente qualche esemplare compare nel Veneto durante i passi, ma è spesso considerato come specie rara (AA.VV. 1985).

Per quanto riguarda il Bellunese, T. A. Catullo (1838), A. Fulcis (1871) e P. Soravia (1888) la citano come specie rara o accidentale.

In tali testi vengono comunque riportati i nomi dialettali usati nella zona e un avvistamento relativo al 17 aprile 1811 durante il quale si segnala la presenza di numerosi branchi che attraversano in volo la città (T. A. Catullo 1838). Anche il Catullo

scrive che la gru non fu mai osservata come stazionaria nelle zone fangose del Bellunese.

Non risultano a tutt'oggi ulteriori segnalazioni note per la provincia di Belluno, precedenti a quella di cui dirò tra poco.

Tale carenza di dati può essere dovuta al fatto che questa specie sorvola la penisola italiana ad elevata quota posandosi assai di rado (Arrigoni degli Oddi 1929).

Per una segnalazione dell'amico Michele D'Inca, che desidero qui ringraziare, all'inizio della primavera del 1991 e precisamente dal 29 al 31 marzo, ho potuto osservare nel comune di Sedico tre esemplari di gru.

L'ambiente di sosta e di alimentazione dei tre soggetti era caratterizzato da campi coltivati a soia e mais, ad una altitudine di circa 350 m. s.l.m.

Tali campi si inseriscono in un ambiente coltivato in parte a prato e a frutteto (non di tipo intensivo), con la presenza di siepi e boschetti vari.

Gli uccelli mostravano un'accentuata insofferenza antropica, tanto da aver una distanza di fuga di circa 300 metri, non solo alla presenza umana, ma anche alla vista di autovetture che rallentavano o che si arrestavano.

Proprio per questo motivo sono state osservate, oltre che al suolo, anche in volo mentre compivano rapide planate per raggiungere luoghi limitrofi più tranquilli oppure compiere più lente e circolari rotazioni.

BIBLIOGRAFIA

A.A. V.V. , 1985 - *Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto* - Giunta Regionale del Veneto, Antoniana Padova.

Arrigoni degli Oddi E., 1929 - *Ornitologia italiana* - Hoepli, Milano.

Catullo T. A., 1838 - *Catalogo ragionato degli animali vertebrati che si veggono permanenti o soltanto di passaggio nella provincia di Belluno* - Ed. Nuovi Sentieri, Belluno.

Fulcis A., 1871 - *Catalogo della raccolta zoologica di Angelo Nob.e Doglioni* - Ed. Belluno.

La Gioia G. & Panzera S., 1990 - *Nota sullo status della Gru, *Grus grus*, nel Salento (Puglia)* - Riv. ital. Orn., Milano, 60: 87 - 89.

Soravia P., 1888 - *Gli uccelli della provincia di Belluno* - Ed. Panfilo Castaldi, Feltre.

Claudio Sommavilla
La caccia con il capanno

Disegno di Fausto Tormen

A qualcuno potrebbe sembrare strano, o fuori tema, che sulla pubblicazione di un'associazione naturalistica appaia la rievocazione di un'attività, la caccia col capanno, che oggi giustamente ogni protezionista condanna.

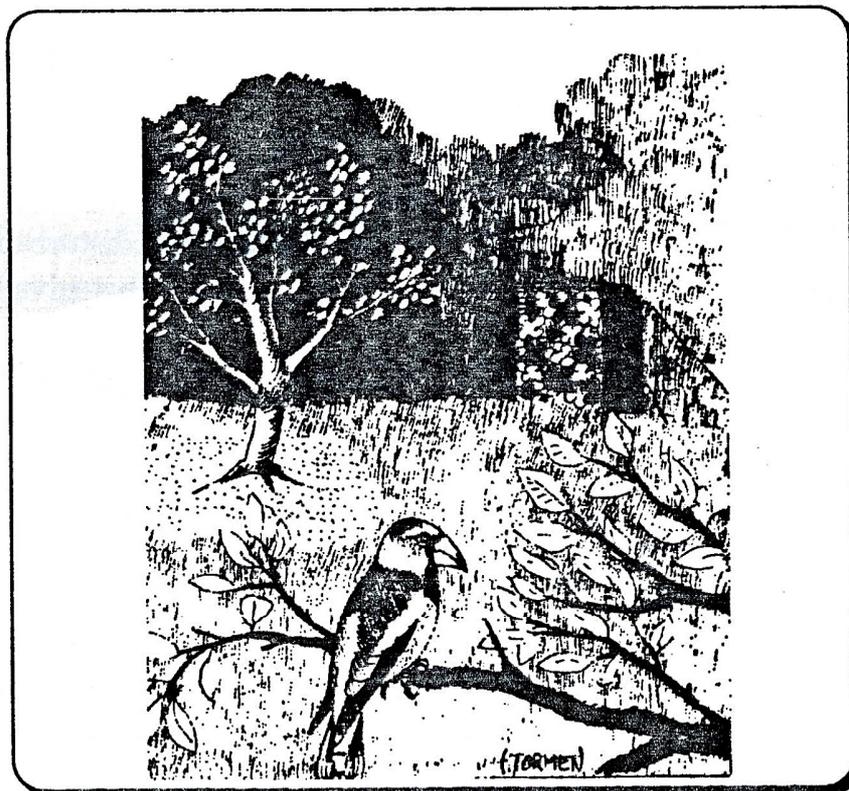
Dal tempo a cui si riferiscono i fatti descritti ad oggi l'atteggiamento verso la natura è però tanto cambiato che questo racconto può essere preso come testimonianza di questa evoluzione della nostra mentalità.

L'autore non intende fare una confessione né mostrare pentimento per i fatti a cui ha assistito ed anche preso parte da ragazzo, perché è pur vero che quello era il modo con cui i "grandi" insegnavano in buona fede ai "piccoli" quello che sembrava

essere, senza incertezze, il normale rapporto con la natura.

Chi ha superato una certa età, e ha vissuto una certa realtà, è passato attraverso esperienze analoghe e ricorda che il contatto, l'unico contatto possibile con la vita selvatica era il contatto violento, a volte crudele, del cacciatore con la sua preda.

Ma questo contatto, mediato dalla sensibilità dell'individuo, può evolversi dalla violenza al rispetto: lo dimostra la vicenda personale dell'autore, che non ha tardato a farsi convinto protezionista, e che anzi trae da questi suoi lontani ricordi d'infanzia un motivo in più per confortarsi in questa sua condizione.



Sono trascorsi quasi trent'anni da quando Angelo, un cacciatore a quel tempo settantenne e che garantisco trattarsi di una persona realmente esistita, aveva cambiato metodo di caccia, passando da quella faticosa del "bracco" a quella del capanno

Ogni anno dalla seconda quindicina di settembre in poi, passava tutti i giorni all'alba davanti alla mia casa portando a tracolla due fucili di calibro differente e due file di gabbie accatastate su due apposite intelaiature scupolosamente ricoperte da un panno scuro, le quali contenevano gli uccelli da richiamo.

Molto spesso noi ragazzi chiedevamo ad Angelo il permesso di poter andare con lui nel capanno. Uno dei momenti più belli era quello della sua costruzione, che generalmente veniva fatta nello stesso luogo dell'anno precedente, nelle radure o in spazi aperti, lontano dal bosco.

Noi ragazzi provvedevamo al trasporto del materiale occorrente. Dopo aver costruito l'intelaiatura con dei pali in legno, questa veniva ricoperta con della carta catramata lasciando libere le feritoie; quindi il tutto veniva ricoperto con dei rami di abete per renderlo mimetico. All'interno c'erano una panca fissa per sedersi e due mensole, una per le cartucce e l'altra per gli uccelli cacciati. Le feritoie erano indirizzate verso gli alberi su cui avrebbero dovuto posarsi gli uccelli.

Sulla cima di qualche albero particolarmente interessante venivano sistemati dei rami posticci, in modo che gli uccelli potessero posarsi dove erano ben visibili dal capanno. L'erba circostante veniva falciata per facilitare il ritrovamento di quelli abbattuti.

Settembre, prima dell'inizio dell'anno scolastico, era il periodo in cui noi ragazzi avevamo più tempo a disposizione. La nostra presenza nel capanno era accettata preferibilmente nei giorni feriali, visto che quelli festivi erano solitamente riservati agli adulti, e a condizione di non provocare rumori per non allarmare gli uccelli.

Angelo appendeva le gabbie dei richiami agli alberi o su dei pali e le sistemava attorno al capanno secondo la sua consumata esperienza.

La gabbia del frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), molto spesso, veniva posata per terra all'esterno del capanno e ricoperta con dei rami per evitare che il suo canto metallico spaventasse gli uccelli in arrivo e quelli in gabbia.

Nei periodi di attesa Angelo arrotolava e fumava qualche sigaretta. Poteva succedere che in quel breve periodo di tempo arrivassero degli uccelli e allora, qualche volta, ci consentiva di sparare. Se per errore sparavamo a qualche specie protetta dalla legge ci rimproverava severamente.

Nelle giornate di "passo" dovevamo rimanere in assoluto silenzio. Di solito in questi casi per non disturbare ci sistemavamo nella parte di capanno priva di spioncini.

Quando i richiami cantavano in modo frenetico, Angelo, con il fucile in mano, si girava improvvisamente per verificare dove fosse più conveniente sparare. A volte trattenevamo il respiro abbassandoci velocemente per evitare di essere colpiti dal calcio del fucile, causa i suoi movimenti bruschi e frettolosi. Se mancava il bersaglio la colpa molto spesso ricadeva su di noi.

Quando gli uccelli avevano la schiena rivolta verso di lui non sparava preferendo lasciarli andare, perché era consapevole che le loro penne avrebbero provocato un effetto deviante per i pallini e sarebbe stato molto difficile ucciderli.

Dal capanno si doveva uscire il meno possibile. Pertanto gli uccelli morti venivano raccolti a intervalli relativamente lunghi, ad eccezione di quelli feriti, che dovevano essere raccolti immediatamente.

Questi venivano mostrati al cacciatore, che valutava la gravità delle ferite, e decideva se tenerli in vita, per farne dei futuri richiami, oppure sopprimerli per non farli soffrire.

Nonostante il numero fosse sempre lo stesso, nelle pause contavamo e ricontavamo gli uccelli cacciati, i quali erano allineati sulla mensola. Li accarezzavamo continuamente osservando attentamente e con ammirazione le loro caratteristiche. Probabilmente non riflettevamo sulle grandi difficoltà che avevano affrontato nella migrazione, sulla loro stanchezza, oppure sul fatto che la loro morte li aveva separati dal compagno o dalla compagna della loro vita.

Nelle giornate ventose, nebbiose o piovose gli uccelli non volavano, pertanto era inutile andare al capanno.

A quel tempo la caccia, per Angelo e per altre persone, era una via di mezzo tra passione e reddito. Anche se potrà sembrare un controsenso, c'erano dei cacciatori che, a loro modo, rispettavano la selvaggina.

Va premesso che in quegli anni la selvaggina era piuttosto abbondante e a questo metodo di caccia si dedicavano

soprattutto le persone anziane. Le cartucce venivano confezionate in casa per risparmiare. Gli uccelli, quasi sempre, venivano barattati, venduti a privati oppure al mercato ed il loro prezzo variava secondo la specie. Se a fine stagione il bilancio andava a pareggio era un gran risultato. Ora è avvilente pensare con quanta facilità venissero cacciati i lucherini (*Carduelis spinus*) e ciuffolotti (*Pyrrhula pyrrhula*). Questi erano talmente socievoli e legati fra loro da farsi catturare tutti a più riprese. Molto più sospettosi si dimostravano invece i fringuelli (*Fringilla coelebs*) e i cardellini (*Carduelis carduelis*).

Alle volte non mancavano episodi particolari. Ricordo che un giorno Angelo andò su tutte le furie quando constatò che uno dei suoi richiami migliori aveva smesso improvvisamente di cantare. Spazientito, uscì dal capanno per verificarne il motivo, e lo trovò morto con le zampe rivolte verso l'alto: era stato colpito alla testa da un pallino vagante di un colpo sparato da lui stesso.

Ormai gli anni si facevano sentire. Negli ultimi tempi Angelo era scivolato più volte sul sentiero ripido e fangoso mentre ritornava a casa. Cosicché la moglie, più giovane ed in forma di lui, s'incaricò di portare le gabbie per qualche anno, ma un giorno, per non disturbarla, decise di ritornare da solo. Questa volta cadde rovinosamente, le gabbie rotolarono giù per la collina e per i sobbalzi alcune porticine si aprirono consentendo la fuga degli uccelli. Quando si riprese dalla caduta e si rese conto di quello che era accaduto, liberò anche gli altri. Quello per lui fu l'ultimo giorno di caccia in assoluto.

E fu la prima e ultima esperienza di caccia anche per me.

Confermata la presenza del *CORTINARIUS ORELLANUS*

Nel numero unico dell'anno scorso abbiamo dato notizia del ritrovamento a Belluno di un fungo di tossicità mortale, il *Cortinarius orellanus*, da parte del socio Claudio Somnavilla. La scoperta risaliva ai primi di ottobre dell'anno precedente.

Anche quest'anno, circa nello stesso periodo, si è avuta la conferma della presenza del *Cortinarius orellanus* in un numero di esemplari più abbondante di due anni fa.

Per la descrizione della specie e della sua tossicità rimandiamo al precedente numero del notiziario. Poichè si tratta di specie, come detto, di tossicità letale, abbiamo ritenuto opportuno darne segnalazione alla stampa locale, fornendo i dati e un'immagine fotografica al "Gazzettino", che ha pubblicato con il dovuto rilievo la notizia, nel numero del 30 ottobre u.s., mettendo così in guardia i cercatori di funghi contro questa nuova insidia.

MICOLOGIA / NUOVA SPECIE TOSSICA IN PROVINCIA

Attenzione, ora c'è un pericolo in più



Due anni fa, in un bosco nei dintorni di Belluno, un micologo del Gruppo Natura Bellunese, Claudio Somnavilla, rinvenne alcuni esemplari di un fungo che non era mai stato segnalato prima d'allora nella nostra provincia: il *Cortinarius orellanus* (nella foto qui accanto).

Il ritrovamento si è ripetuto anche nei primi giorni di ottobre di quest'anno, avendo l'esperto di funghi ritrovato nello stesso luogo ben 14 esemplari della specie, che si conferma così presente in modo stabile, anche se probabilmente molto localizzata, nel nostro territorio.

La notizia deve indurre ad una ancor maggiore

l'elenco delle specie tossiche si allunga per la presenza di questo cortinario, la cui velenosità è particolarmente subdola, come si è potuto verificare negli anni Cinquanta in alcuni Paesi dell'Est europeo.

Essa si manifesta infatti dai tre ai 14 giorni dopo l'ingestione, agendo soprattutto sui reni, con conseguenze quasi sempre mortali.

E' consigliabile pertanto, per non correre inutili pericoli, limitarsi a raccogliere i funghi di cui si è veramente sicuri, evitando quelli sospetti o poco noti, e ricorrendo eventualmente alla consulenza di esperti qualificati per una classificazione certa, che

Paolo De Faveri

I Serpenti

Caratteristiche morfologiche ed anatomiche del genere *Vipera*

Disegni di Fausto Tormen

Esse sono: capo depresso e ben distinto dal collo, tronco massiccio e tozzo, coda piuttosto breve, la lunghezza si aggira sui 70/80 cm. Misure superiori sono attribuite a fenomeni di gigantismo.

La pelle è squamata, con scaglie carenate.

I segni di distinzione dalle bisce non velenose sono dati:

- dalla forma ellittica della pupilla, per la presenza di scaglie particolari;
- da una o due file di placche tra l'occhio e le labiali superiori;
- dalle sopraoculari separate dalla frontale e sporgenti a mo' di tettoia.

A differenza delle bisce innocue la squama anale si presenta unica anziché divisa a metà.

La colorazione è variabile, tendente al mimetismo.

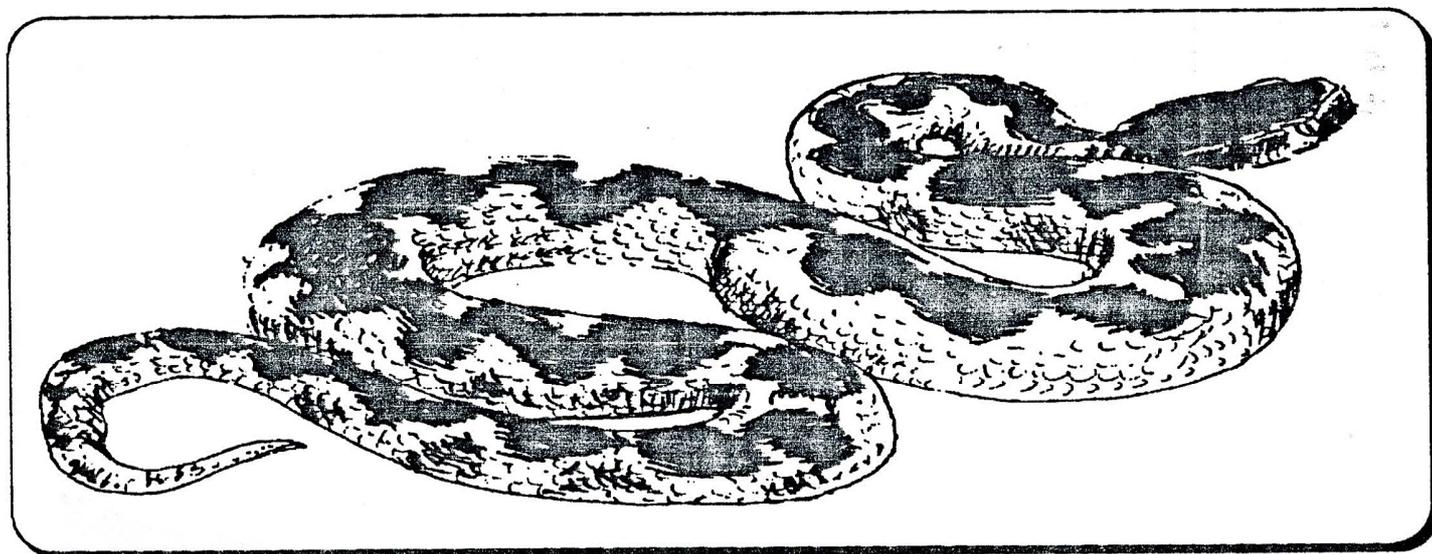
CICLO BIOLOGICO

L'epoca degli amori coincide con la primavera, cioè con il momento della ripresa delle forze dopo il risveglio. I maschi iniziano una ricerca attiva delle femmine, a cui segue l'accoppiamento.

La durata della gestazione è di 120 giorni (*vipera aspide*): la nascita dei viperotti avverrà quindi in piena estate.

Quando vengono espulsi, questi sono contenuti in un sacchetto molto fragile e trasparente, sono lunghi fra i 18 e i 20 cm e si nutrono quasi subito con la cattura di piccoli animaletti.

La loro crescita è molto lenta: nella primavera successiva misurano 25/28 cm e a 4 anni, allorché raggiungono la maturità sessuale, la loro dimensione oscilla intorno ai 40/45 cm.



Le femmine hanno la possibilità di conservare il seme maschile, e di dare perciò seguito alla fecondazione solamente se la stagione si presenta buona, vale a dire se la temperatura e l'umidità sono ottimali (18/30 gradi). Le temperature attorno ad un minimo di 15° C e ad un massimo di 35° C provocano sofferenza e il conseguente ritiro in tana del nostro animaletto. Altri componenti di disturbo sono l'acqua e il vento.

Il sistema di caccia usato dalla vipera è l'agguato: sa colpire la preda con assoluta precisione entro una distanza di 20 cm.

La digestione si compie in un paio di giorni ed è facilitata da un componente del veleno iniettato nella vittima, che ne accelera la decomposizione grazie alla sua azione enzimatica.

VELENO

E' una sostanza complessa di carattere proteico. La reazione di un tessuto organico a contatto con il veleno è perciò fondamentalmente la reazione a una proteina estranea, di tipo, cioè, allergico.

I componenti fondamentali sono: neurotossine, emorragine, trombine, emolisine, citolisine.

Vi si trovano pure delle sostanze antibatteriche; come si vede la miscela è assai complessa, e si consideri che non sono state citate tutte!

Gli effetti sono i seguenti:

NEUROTOSSINE = blocco dei tessuti del sistema nervoso centrale

EMORRAGINE = attaccano le cellule delle pareti interne dei capillari

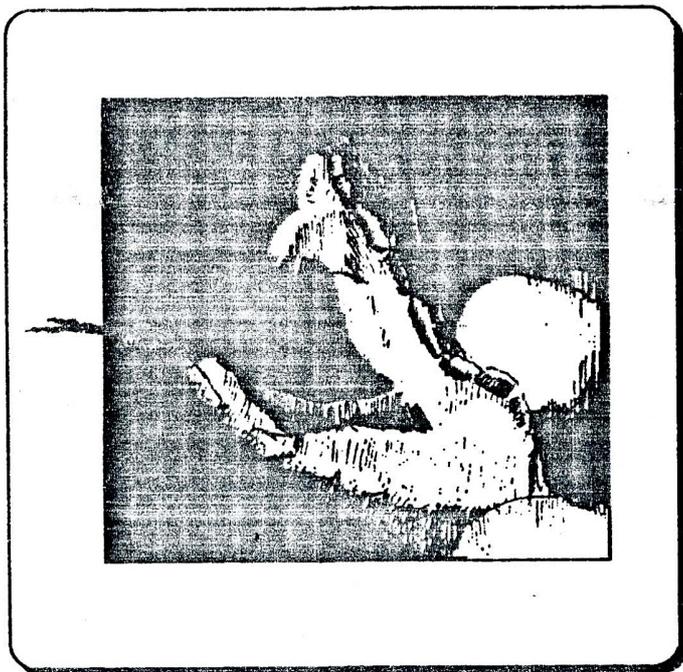
TROMBINE = favoriscono la coagulazione del sangue

EMOLISINE = decompongono i globuli rossi

CITOLISINE = disgregano i globuli bianchi e le cellule dei tessuti.

Nel complesso il veleno agisce a livello ematico.

(4a parte - fine)



Funghi buoni, funghi cattivi: una scelta difficile

Disegni di Fausto Tormen

I pregiudizi sono duri a morire, e quelli che riguardano animali e cose che suscitano timori nell'uomo sono i più duri a morire di tutti. Alludiamo ad esempio alle bisce, agli uccelli rapaci, specie se notturni, ai funghi. Ciò che non si conosce, che non si sa spiegare desta sospetti, stimola la fantasia, tanto più se può fare danni anche gravi, se mette in pericolo la vita.

Sui funghi, in particolare, si sentono a volte affermazioni che sembrano provenire immutate da secoli lontani, quando le conoscenze scientifiche non avevano fatto i progressi prodigiosi di cui tutti oggi possiamo beneficiare.

Possiamo rendersi conto di ciò se leggiamo antichi testi, e ne daremo dimostrazione ricorrendo al lavoro scientifico di un bellunese, il gesuita Giuseppe Agosti (1715-1786), che pubblicò nel 1770 un trattato di botanica (*De re botanica tractatus*), in cui appunto alcune pagine (nell'ultimo dei quattro libri in cui è divisa la prima parte dell'opera) sono dedicate ai funghi.

Il capitolo si apre con una breve premessa in cui troviamo raccolti tutti i pregiudizi del tempo sulla commestibilità di questi organismi.

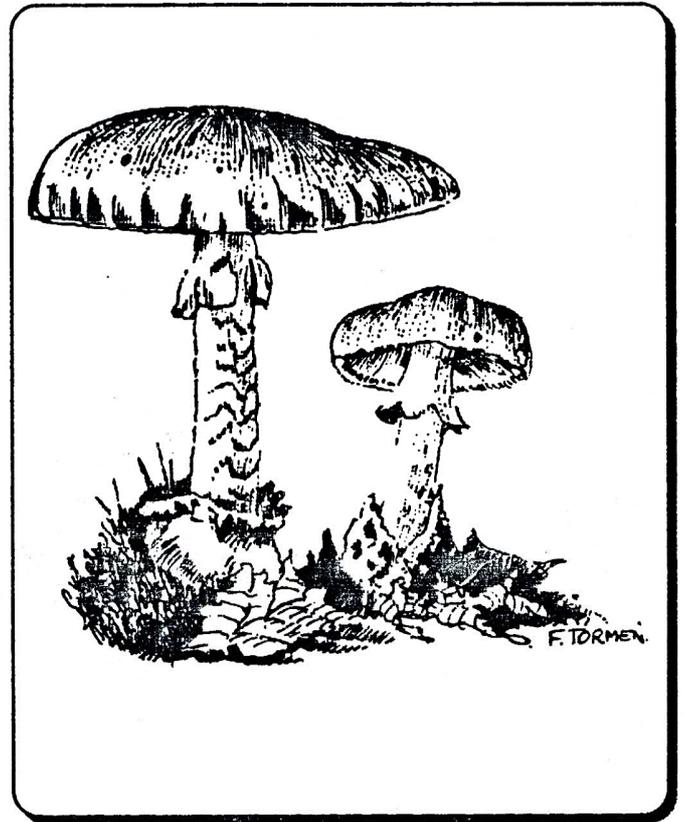
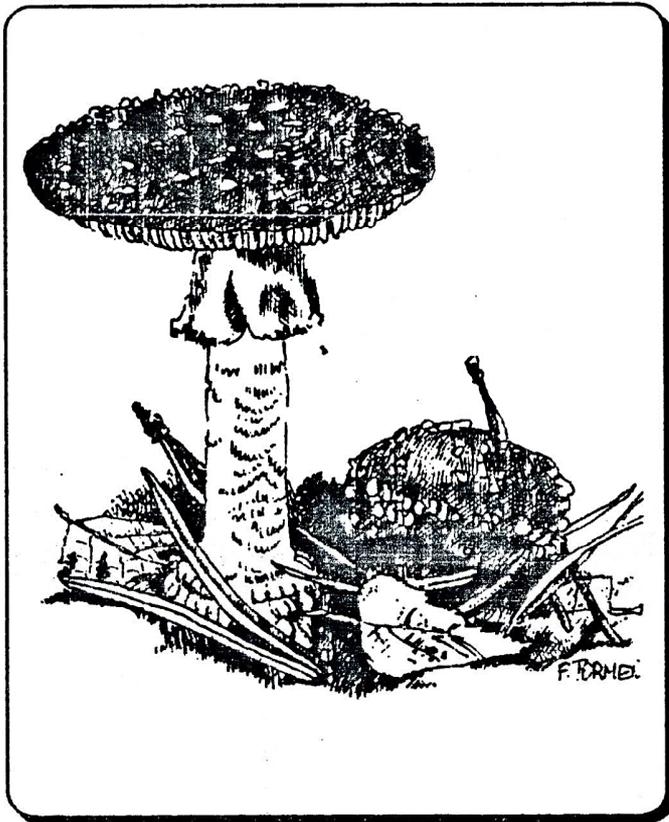
L'Agosti, sicuramente sulla scia delle idee dei suoi contemporanei, non solo pretende di indicare dei caratteri generali per discriminare i funghi buoni da quelli tossici, ma suggerisce anche delle precauzioni

riguardo ai funghi mangerecci che potrebbero acquistare proprietà tossiche in funzione di fattori esterni:

"generalmente sono mangerecci e innocui quei funghi la cui polpa è friabile, l'odore e il sapore grati; quelli invece che hanno sapore astringente e amaro, odore fetido o aspro o sgradevole, sono nocivi o tossici. Secondo Dioscoride, quattro sono le cause per cui un fungo di per sé innocuo può assorbire principi tossici: se è stato a contatto con chiodi di ferro arrugginiti, o con panni putrescenti, o vicino alla tana di un serpente o alle radici di un albero che produca frutti nocivi" (p. 328).

Queste idee potrebbero essere analizzate una per una e dimostrate false o contraddittorie. Sarebbe troppo semplice e facile se ogni fungo velenoso portasse un segno esteriore generico della sua tossicità, o se avesse caratteri organolettici tali da renderlo repellente a qualcuno dei nostri sensi.

Nessuno si intossicherebbe mai perché ogni piatto che lo contenesse sarebbe immangiabile. Purtroppo gli avvelenamenti più gravi, mortali, sono causati da funghi che non danno alcuna sensazione sgradevole all'incauto che ha la disavventura di cibarsene. E si pensi che in alcuni casi i sintomi di avvelenamento appaiono a giorni di distanza, tanto da rendere difficile il risalire alla causa e da creare incertezze sulla cura.



E non è neppure vero, come pare sostenere l'Agosti, che i funghi buoni abbiano anche l'aspetto da "buoni". Se così fosse, se ci fosse una relazione anche tra aspetto esteriore e commestibilità, i funghi dello stesso genere, avendo per questo stesso fatto caratteri simili, dovrebbero essere paradossalmente o tutti buoni o tutti cattivi. Ciò ha la sua smentita più clamorosa nel caso del genere *Amanita*, che conta una specie, l'*A. caesarea*, considerata tra i migliori funghi commestibili, e l'*A. phalloides* che è forse il fungo più pericoloso e causa quasi esclusiva degli avvelenamenti mortali di cui purtroppo talvolta le cronache devono occuparsi.

Dove poi abbia trovato Dioscoride gli elementi su cui basare le sue affermazioni non è dato sapere. E' certo che egli fu capace di colpire la fantasia e la credulità non solo dei suoi contemporanei ma delle generazioni che si succedettero per un millennio e mezzo.

Possiamo capire che lo spettacolo delle sofferenze atroci di una persona avvelenata sia da funghi sia, ad esempio, dal morso di una vipera suggerisse l'idea dell'esistenza di un'unica forza malefica il cui influsso si potesse trasmettere da un organismo all'altro anche per semplice contatto o contiguità.

L'avvelenamento sembrava un fatto tanto più crudele in quanto apparentemente ingiustificato e gratuito, dovuto ad un potere disumano che colpiva ciecamente. Perciò le serpi diventano il simbolo della perfidia, perciò i funghi creano un'invincibile diffidenza a causa della forza terribile che pare agire in essi.

Chi ha l'autorità per dare una spiegazione che giustifichi la logica apparente delle correlazioni e delle affinità tra queste diverse manifestazioni di un unico principio del male che agisce nella vita e nelle cose, questi viene accettato acriticamente per secoli, finché la verità

riesce lentamente a farsi strada.

E la verità è che la tossicità è dovuta a principi chimici presenti in determinati organismi viventi, alcuni dei quali oggi ben conosciuti e addirittura riproducibili sinteticamente. L'animale stesso o la pianta li producono in loro organi particolari, indipendentemente dall'influsso di forze esterne, e se ne servono o per catturare prede, paralizzandole (e quindi in modo attivo), oppure (in modo passivo) per dissuadere i possibili predatori. L'*Amanita phalloides* è diffusa appunto perché nessuna la raccoglie: in questo modo la sua velenosità è per la specie una garanzia di sopravvivenza, per lo meno nei confronti dell'uomo, perché altri organismi se ne nutrono impunemente!

In conclusione, il riconoscimento della tossicità dei funghi si può fare in un solo modo, con l'esatta determinazione della

specie a cui il fungo appartiene. Altri metodi, come quelli suggeriti dall'Agosti o da ben note credenze popolari, sono assolutamente da respingere. Chi non è in grado di eseguire il riconoscimento secondo i criteri analitici che si possono trovare descritti nei vari testi di micologia in commercio, è bene che si affidi al consiglio di un vero esperto, e che non dia retta a chi suggerisce prove empiriche strampalate.

Meglio di tutto sarebbe raccogliere solo i funghi di cui si è veramente sicuri, scartando tutti quelli che se ne differenziano per qualche caratteristica: il cestino sarà meno ricco, ma più rassicurante.

IL NUOVO INDIRIZZO DEL GNB

Nel mese di maggio 1994 la ns. associazione si è trasferita da Castion, Pian delle Feste, nella nuova sede di Tisoi, presso le Scuole Elementari, in via Tisoi n.46.

La corrispondenza dovrà comunque essere indirizzata al seguente recapito:

**Gruppo Natura Bellunese
c/o Isidoro Barattin
via E. Rudio n.11
32100 BELLUNO**

Festeggiati a Lamosano

i quindici anni del GNB

Sabato 6 novembre 1993 il Gruppo Natura Bellunese ha festeggiato i quindici anni di vita e di intensa attività con una cena sociale presso il ristorante "Da Nino" a Lamosano.

Alla serata hanno partecipato quasi tutti i soci, con alcuni parenti e amici, e alcuni ospiti, tra cui l'assessore regionale Giovanni Crema, l'assessore provinciale Sergio Reolon e il sindaco di Chies d'Alpago Germano Zanon. In una pausa della cena ha preso la parola il presidente Isidoro Barattin, che ha presentato un opuscolo edito a cura del Gruppo che riepiloga i fatti salienti dei tre lustri di vita della nostra associazione e prende in esame i problemi che si prospettano per gli anni a venire.

Sono poi intervenuti l'assessore Crema, l'assessore Reolon e il sindaco di Chies d'Alpago Zanon, che hanno manifestato il loro apprezzamento per l'attività del Gruppo e si sono dichiarati disponibili a fornire in futuro forme di collaborazione e di sostegno all'attività del nostro sodalizio.

Ha poi preso la parola il segretario Enzo Garberoglio, che ha brevemente ricordato i motivi che hanno spinto il Consiglio direttivo a conferire il titolo di socio onorario al dott. Carlo Argenti e al prof. Cesare Lasen.

L'assessore Crema è stato quindi invitato a consegnare al dott. Argenti l'attestato di socio onorario. Poiché il prof. Lasen era purtroppo assente per suoi precedenti impegni, si è convenuto che l'attestato gli verrà consegnato alla prima occasione di una sua presenza a Belluno.

L'assessore Reolon ha poi consegnato una targa ad Antonello Cibien, curatore con il nostro socio Giuseppe Tormen del libro su *"L'aquila reale nelle province di Belluno e Treviso"*.

Infine Isidoro Barattin ha consegnato un dono alla signora Aurora Rinaldo di Tambre, in riconoscimento della sua preziosa collaborazione con il GNB in occasione delle mostre annuali.

I due nuovi soci onorari

La nomina a soci onorari di Carlo Argenti e Cesare Lasen è stata deliberata dal Consiglio direttivo del GNB nella sua riunione del 7 ottobre 1993, ed è stata così motivata:

"in riconoscimento dei loro meriti di studiosi dell'ambiente naturale bellunese e della collaborazione da loro prestata in più occasioni al GNB"

Carlo Argenti ha avuto stretti rapporti con il GNB fin da quando l'associazione ha mosso i suoi primi passi. Si ricordano alcune sue lezioni per quella che i soci chiamano "attività interna", vale a dire il lavoro di documentazione scientifica e di aggiornamento riservata ai soli soci, in cui trattò temi di entomologia e di botanica.

Poi la sua presenza al Gruppo si diradò, ma egli ha mantenuto rapporti di amicizia con i soci di allora, di cui costituisce tuttora il punto di riferimento per consigli e suggerimenti relativi alla botanica. Ha continuato a collaborare con articoli al Notiziario che il GNB pubblica saltuariamente.

La sua attività di studioso della flora bellunese si svolge nella più rigorosa discrezione, direi quasi nella segretezza, che viene violata sola dall'apparizione di qualche pubblicazione e di qualche articolo. Non è conosciuto quanto meriterebbe per i suoi contributi alla conoscenza della flora

bellunese appunto per la sua ritrosia a mettersi in mostra e ad avere contatti con il pubblico.

L'ultimo suo lavoro, *La Botanica a Belluno*, che è il n.30 della serie dei quaderni editi dall'Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, è assai indicativo delle conoscenze e della competenza che Argenti ha saputo raggiungere in un arco di tempo che, ci piace sottolinearlo, corrisponde pressapoco alla vita del GNB.

Al lavoro accurato di ricerca e di classificazione che si estende, grosso modo, al territorio delimitato dal corso del Piave a est, del Cordevole a ovest e del Maè a Nord, si unisce quello di ricerca storica, in cui vengono sottoposti ad analisi e discussi tutti i contributi documentati che risalgono, in alcuni casi, fino al 1400.

Un'opera di questo genere si configura come premessa di un lavoro più dettagliato e completo, di cui restiamo tutti in fiduciosa attesa, augurandoci che Argenti trovi per realizzarla un consenso e un appoggio pari all'interesse scientifico che esso riveste e che, ci preme farlo notare, colmerebbe una grossa lacuna nelle conoscenze floristiche relative al territorio in questione.

Non occorre spendere molte parole sul conto dell'altro destinatario del riconoscimento di socio onorario, cioè il prof. Cesare Lasen. I suoi meriti di ricercatore e il suo indiscusso e autorevole ruolo di guida del movimento ecologico nella nostra provincia hanno avuto recentemente una meritata consacrazione ufficiale con la nomina a Presidente del Parco delle Dolomiti bellunesi.

Ci limitiamo, per quanto ci riguarda, a ricordare la sua presenza nella vita della nostra associazione, che si è concretizzata con alcune importanti conferenze. Esse sono il fiore all'occhiello del GNB per questo tipo di attività, ed occupano un buon settore nel fascicolo che il GNB ha da poco pubblicato per rievocare i momenti salienti della propria vita.

La validità della partecipazione di Cesare Lasen è un dato oggettivo, come testimoniano la partecipazione e gli applausi

di cui il pubblico bellunese lo ha sempre gratificato.

A noi preme ricordare, più che il valore scientifico, che si è manifestato nella scelta dei temi, sempre perfettamente corrispondenti agli interessi del momento, e del materiale iconografico, di prim'ordine e commentato con grande proprietà e intelligenza; preme ricordare, dicevamo, l'aspetto umano, e cioè l'impegno con cui Lasen ha sempre onorato i suoi interventi, e la serietà e la passione di cui ha dato prova.

Queste sono le doti per cui abbiamo voluto conferirgli, insieme con l'amico e sodale Carlo Argenti, un titolo che onora certamente più chi lo dà di chi lo riceve.

(E. G.)

VITA INTERNA DEL GNB

Il nostro Notiziario appare di nuovo dopo un silenzio di quasi due anni. Probabilmente il presente numero è l'ultimo che appare con questa veste: le tecnologie che il Gruppo ha recentemente acquisito ci consentiranno in futuro di dargli un aspetto più accettabile dal punto di vista editoriale.

In questo intervallo di tempo la vita del GNB non ha subito rallentamenti, anzi, è stata segnata profondamente da alcuni eventi importanti, di alcuni dei quali diamo notizia in questo stesso numero del Notiziario, e sta incamminandosi per una strada nuova che noi tutti ci auguriamo ricca di risultati nel realizzare gli scopi primari della nostra associazione; tra tutti, quello di intrattenere rapporti stretti e continuativi con il mondo della scuola.

Poiché il presente articolo vuole integrare le informazioni contenute in altre pagine, occorrerà precisare che per quanto riguarda le rassegne naturalistiche, a quella di Lamosano del 1993 ha fatto seguito nel 1994 l'undicesima edizione che si è svolta a Trichiana. Queste manifestazioni, pur non avendo ottenuto il successo di pubblico di qualcuna delle precedenti, in termini puramente numerici, hanno segnato un progresso in termini qualitativi. In altre parole, meno visitatori ma più attenti e consapevoli.

E' un segno forse di come l'ecologia stia cessando di essere una moda e si avvii a diventare un movimento di élite, un fatto che entra nella cultura degli individui e ne condiziona il modo di pensare. Ma se in questa minoranza sono ben rappresentati coloro che sono incaricati di trasmettere cultura, cioè gli insegnanti, allora non si deve rimpiangere il tempo passato, perché vuol dire che le cose stanno andando per il verso giusto.

Un'occasione di riflessione per i soci del GNB è stata offerta dalla celebrazione dei 15 anni di attività dell'associazione che testimoniano la continuità dell'impegno del GNB e il grosso merito di avere saputo conservare in tutti questi anni una fedeltà ai propri ideali e una costanza di presenza che ben poche associazioni autonome e autogestite possono vantare.

Parliamo ora del cambiamento di sede. Si doveva abbandonare la vecchia sede di Castion: cadente, precaria, inospitale ma pur sempre benemerita per avere consentito ai soci di esplicare la loro attività, di incontrarsi, di raccogliere e conservare una notevole mole di materiale. A lungo si è rimasti incerti sulla nuova sistemazione. Qui bisogna dare tutto il merito al presidente Isidoro Barattin che ha saputo condurre le trattative con le autorità comunali con infinita pazienza e costanza. Ponendo come garanzia l'affidabilità del gruppo e le sue capacità realizzatrici e sfruttando la sua naturale attitudine ad instaurare con i suoi interlocutori un immediato rapporto di simpatia e di fiducia, ha ottenuto la concessione di alcuni locali della scuola elementare di Tisoi a condizioni di assoluto vantaggio per il gruppo.

Come è noto, il trasloco è cosa fatta da tempo, il gruppo è felicemente insediato, molti lavori di sistemazione sono già stati eseguiti e ci si prepara a fronteggiare la sfida che ci si è imposta: dimostrare alle autorità che ci hanno consentito la nuova sistemazione, a cui va doverosamente la nostra gratitudine, e alla cittadinanza tutta, di essere in grado di fornire un servizio che la città di Belluno non possiede, vale a dire un'esposizione permanente sugli aspetti naturalistici del nostro territorio e un centro di cultura ambientale in cui potere gestire in proprio le attività di divulgazione che sono il motivo per cui il GNB è nato e vive.

INDICE

Le festuche della provincia di Belluno di Carlo Argenti.....	pag. 1
L'attività del GNB nei primi mesi del 1993.....	pag. 7
Presenza primaverile della gru in provincia di Belluno di Marco Dal Pont.....	pag. 9
La caccia con il capanno di Claudio Somnavilla.....	pag. 11
Confermata la presenza del <i>Cortinarius orellanus</i>	pag. 14
I Serpenti di Paolo De Faveri.....	pag. 15
Funghi buoni, funghi cattivi: una scelta difficile di Enzo Garberoglio.....	pag. 17
Festeggiati a Lamosano i quindici anni del GNB.....	pag. 20
I due nuovi soci onorari.....	pag. 21
Vita interna del GNB.....	pag. 23

Questo numero del notiziario è stato realizzato a cura di Enzo Garberoglio e Francesco Dell'Andrea.

I disegni sono di Fausto Tormen.



STAMPE



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA